

## Le Parole



Amore non vuol dire amare

FULVIO FERRARIO

Non dispongo di statistiche, a credo di poter dire che il termine «amore» sia, in assoluto, il più ricorrente nel linguaggio religioso cristiano e nelle culture da esso influenzate. Anche chi non ha molta dimestichezza col Nuovo Testamento, sa per esempio che Gesù predica l'«amore per il prossimo», assai spesso, anzi, tale esigenza viene identificata con il centro del messaggio dell'uomo di Nazaret, del resto comune ad altre proposte religiose o etiche; è difficile, in effetti, essere contrari all'«amore». Proprio l'ampio consenso emotivo che la parola riscuote, e il suo uso massiccio, suscitano tuttavia in molti un'impresione di fastidio: l'appello all'amore è largamente condiviso, perché è generico (ognuno intende il termine a modo proprio) e astratto, cioè incapace di incidere nella realtà che notoriamente non si cambia con i buoni sentimenti. Ebbene, la tesi che vorrei sostenere è che la nozione cristiana di «amore» non ha carattere «sentimentale». È vero che una lettura sentimentale della predicazione di Gesù su questo punto è largamente diffusa, all'interno delle chiese stesse: di qui il disagio, in particolare, nei confronti della richiesta di amare i nemici (Mt. 5, 43 ss.); o il senso di colpa di fronte alla constatazione che neanche il filantropo più impegnato «ama» le persone che aiuta nello stesso senso in cui ama i propri figli; di qui, anche la convinzione che la parola di Gesù si rivolga a pochi individui eccezionali, e tagli fuori in partenza le persone «comuni», o semplicemente, che sia inapplicabile. In effetti, già la saggezza popolare sa che «al cuore non si comanda» il che vale anche per i sentimenti religiosi.

Amare, per la Bibbia, non significa provare chissà quale trasporto emotivo nei confronti dell'altra persona: questo può accadere, oppure no: non è decisivo. Deciso è che io mi renda conto che il presente e il futuro dell'altro/a, dipendono, in misura maggiore o minore, da me, e io devo comportarmi di conseguenza, indipendentemente dalle mie disposizioni emotive. Nella parabola del Samaritano (Luca 10, 25-37), l'«amore del prossimo» consiste nel riconoscimento di una situazione critica (cosa che il testo chiama «compassione») e nella disponibilità a farsene carico. Il linguaggio non religioso chiama ciò «responsabilità»: la parola, in base alla radice, indica il rispondente dell'altro/a e per l'altro/a, assumendo il peso di una situazione che, a prima vista, non ci riguarda direttamente. Chi «ama» in senso biblico accetta di rispondere degli altri uomini e delle altre donne, nella misura delle proprie possibilità effettive. Il contrario dell'amore è l'atteggiamento irresponsabile che si chiama fuori, come Caino, il quale replica a Dio, che gli chiede notizia di Abele: «Sono forse il custode di mio fratello?» (Genesi 4, 9). Dove questa domanda, retamente intesa, incontra un «sì» operante, diventa manifesto che «responsabilità» è il nome laico dell'amore.

\*Pastore valdese

Con l'ultimo volume edito da Piemme, alla scoperta del nucleo cristologico della sua ispirazione

## La poesia è sempre evangelica così si incarnano le parole di Luzi

Dalle conversazioni sul Cristianesimo con Stefano Verdino nasce «La porta del cielo». Dal ricordo della madre del poeta, alla natura come forza ordinatrice, alla riaffermazione della centralità dell'ordine come destino umano.

«Se ci fermiamo a una diagnosi immediata, il nostro tempo sembra caratterizzato da una frammentazione che genera soltanto frantumi e annulla ogni realtà preesistente, sbriciolandola. È come l'effetto dirompente di un'esplosione. Ma se guardiamo un po' più sintonicamente le manifestazioni umane che si allineano anche malamente l'una con l'altra, intravediamo un travaglio universale di rigenerazione, di trasformazione rigenerativa». Così mi diceva Mario Luzi in una recente intervista radiofonica, sintetizzando la linea ispirativa di oltre 60 anni di lavoro poetico. Questa linea di grande coerenza è riassunta bene nel titolo di un libro del 1985: «Per il battesimo dei nostri frammenti».

L'esplosione, dunque, c'è stata, la realtà e le menti che la pensano sono ormai specchi in frantumi: ognuno sembra una scheggia delirante e ogni comunicazione profonda sembra interrotta. Tutto questo è vero, è davanti ai nostri occhi. Ma Luzi non si ferma a questa soglia: non disperando, né si crogiola tra i simulacri infranti, né si riduce a un'amara ironia. L'indebolimento dell'io moderno qui va fino in fondo: non è tanto quello di Vattimo, quanto quello di san Paolo. È un indebolimento da cui erompe la potenza sintetica e netta di un Altro, di un'altra voce, come canta Bonnefoy e non l'estenuante prosopopea del mio «declinante» piagnisteo.

Luzi, sulla scia di tutta la grande poesia contemporanea, da Hölderlin a Rimbaud fino a Campana o a Char, annuncia, nella notte babelica di tanti cannibali e clown irresponsabili, il mistero di una nascita, di un battesimo appunto e cioè la lenta e faticosa formazione di un'identità umana più ampia, dilatata rispetto al nucleo egoico saltato per aria. In quell'intervista infatti precisava: «Noi ci troviamo ancora dentro un abito convenzionale, che difendiamo dal suo naturale logoramento, però sentiamo che non ci interessa veramente più. C'è un respiro, un contenuto diverso che deve allentarsi e allargare il nostro campo vitale». C'è una «nascita ininterrotta» tra i fumi velenosi e le nebbie mentali del tramonto occidentale: «Il bambino in grembo. Il bambino che si prepara a nascere/ e sprema le vene di letizia/ e di dolore». Per questa forza di annuncio e di rivelazione io credo che questo tipo di parola poetica costituisca, ben al di là dell'attuale produzione narrativa o saggistica, il linguaggio creativo più avanzato e più libero, l'unico che sia ancora capace di dire ciò che ci sta accadendo «complessivamente», di esprimere cioè la complessità come evento unitario, come caotica guidata però da una forza ordinatrice superiore. E l'armonia invisibile, come ci insegna Eraclito, è sempre più preziosa e più potente di quella che si lascia vedere e che di volta in volta si caotizza proprio sotto la spinta di un'esigenza di crescita ulteriore.

Nel suo ultimo volume, «La porta del cielo - Conversazioni sul Cristianesimo», scopriamo le radici più intime della poetica di Mario Luzi. Conversando con Stefano Verdino - che ha curato il libro -, il poeta ci rivela il nucleo cristologico della sua ispirazione, che d'altronde è più evidente in tutti i testi. Luzi, infatti, non è un poeta «cristiano», in quanto faccia del cristianesimo il contenuto concettuale dei suoi versi; in tal senso non è né Dante né Manzoni. Ma è cristiano in quanto tenta in ogni verso di incarnare il Verbo nella sua attualità, di farsi tramite parlante dell'evento sempre presente dell'Incarnazione. In tal senso Luzi può arrivare a dire che tutta la poesia moderna, credente o non credente, sia comunque evangelica: «Il dramma del Vangelo che uccide per dar vita, si ripete in ogni vero poeta che deve far giustizia di tanta lettera morta perché lo spirito trionfi».

L'esperienza poetica autentica è «cristica» di per sé, in quanto agone, agonismo e agonia dell'Incar-

nazione della parola. Questo è l'evento, «il duro evento» che penetra «d'ora in ora/ ben addentro nella carne/ e nella sofferenza».

L'ordine invisibile che guida il caos tardo-occidentale è dunque la dinamica stessa dell'Incarnazione di Dio nell'uomo, che metabolizza sempre più intensamente tutta la sostanza universale in ogni uomo e in ogni momento. L'ordine è cioè una vita vivente, un processo «alchemico», non uno schema metafisico prefissato; per cui vi si aderisce per palpiti, sincronismi, cardiografie, più che per concetti astratti. C'è una qualità femminile e «mariana» in questa più fisica capacità d'ascolto: «Sono viva e mi raggiunge la vita/ sono donna». E Luzi precisa: «La donna è stata per me nelle sue varie forme: la madre, mia madre, la donna, la Madonna, la natura e l'arte che l'ha perpetuata». «Porta del cielo», d'altronde è uno degli attributi della Madonna. Ed è naturale che la Donna diventi centrale nel tempo universale del parto di una nuova umanità.

Già Hölderlin incominciava a rievocare in tal senso Maria «che partorisce il Giorno». Le conversazioni con Verdino poi partono dal ricordo della madre di Luzi, della sua spiritualità elementare, contadina e profondamente vissuta: «Lei riusciva a inserire le cose in un ordine, anche doloroso». Di nuovo l'ordine. D'altronde è tutto qui il problema e Luzi ci ritorna continuamente, ma proprio in quanto esplicitazione di una forza ordinatrice, di una legge «che spetta a tutti e si realizza con l'essere in un ordine, e la natura è appunto ordine». Ordine che è poi lo stesso del destino umano.

Anche in questo caso connoteremo la centralità critica con la centralità cosmica. Dio, Uomo e Cosmo sono presenti in Cristo (e in ogni uomo cristificato) come dinamica, storia, storia della salvezza.

Ordine del giorno, Regno di Dio che viene: «Inatteso, ma solo in superficie inatteso/ il nuovo giorno, il giorno di festa». E qui veniamo ad un autore che ha molto influenzato Luzi e cioè a Teilhard de Chardin che nel '36 scriveva: «Non si tratta di sovrapporre il Cristo al mondo, ma di "pancristificare" l'universo».

«La storia umana è una proiezione della creazione, forse effimera, ma concorde con l'espansione del mondo». La fede di Luzi è perciò profondamente radicata nella storia concreta. È la storia umana il grande teatro dell'evento, della nascita e del suo travaglio «carnale», per cui la fede deve giocarsi interamente nel mondo: «siamo nel mondo, non separati». I poeti, proprio i più spirituali, diceva Hölderlin, debbono comprometterci con la carne più oscura del mondo. Perché Dio è lì: l'ormai: Cristo è nei fatti, riecheggia Bonnefoy. E qui la parola poetica si fa profezia, voce autorevole della chiesa e per la chiesa: Da noi troppo spesso si è avuto una nozione difensiva della Chiesa, che poi non ce l'ha fatta a difendere nulla, o ha difeso male e con infelice strategia» mentre bisognerebbe proiettarsi in avanti con coraggio, come la chiesa primitiva, diventare «una fucina», che non faccia del passato un mero «valore di garanzia», «ma di rilancio e di conferimento di fiducia per altro cammino». Una chiesa più poetica? Certamente, se «poetica» significa capace di incarnare d'ora in ora la parola zampillante dal suo principio, dal suo «sempiterno inizio». Anche per questo i tempi stanno maturando. La nostra è un'epoca straordinaria e terribile, di cose che decadono catastroficamente e di nuove sorgenze primaverili. Ed è così anche nel cristianesimo, da secoli ormai. Che cosa potrà unire le chiese cristiane divorate se non un slancio poetico di fedeltà al Principio Vivente, piuttosto che ai propri passati storici e teologici, così divergenti e bellicosi?

Marco Guzzi

### Chiesa incendiata in Usa



Alcuni bambini della chiesa Battista di Marvyn, in Alabama, guardano quel che rimane della chiesa data alle fiamme da ignoti. La mania di bruciare le chiese dei neri, soprattutto nel sud degli Stati Uniti, prosegue senza interruzioni. I primi incendi cominciarono all'inizio dello scorso anno e si calcola che, alla fine dell'estate, siano state 66 le chiese date alle fiamme. I vandali sono generalmente giovani del luogo, bianchi, più poveri dei poveri neri, con tendenze di destra, che scaricano in aggressività razzista la loro disperazione. Solo in alcuni casi si sono trovati collegamenti con il Ku Klux Klan. La destra religiosa si è dissociata e ha stanziato fondi per la ricostruzione.

## Tecnologie

### San Benedetto su Internet

Anche i monasteri benedettini di Subiaco sono arrivati su Internet. Un sito di quasi 100 pagine (http://www.osb-subiaco-it.org) è stato aperto sulla rete telematica mondiale «allo scopo» ha detto l'abate ordinario, don Meacci - di far conoscere in ogni continente i nostri monasteri». L'indice relativo ai cenobi di Santa Scolastica e del Sacro Speco di San Benedetto è costituito da sei elementi. Si tratta della descrizione dei due luoghi che nel sesto secolo videro nascere l'ordine benedettino. C'è poi la biblioteca monumentale dove sono custoditi oltre 12 mila volumi, decine di migliaia di documenti cartacei, 4.000 pergamene e l'intero archivio Colonna. Ci sono pagine dedicate all'erboristeria.

## Israele

### Parco ebraico nell'ex rabbinato

L'ex sede del rabbinato di Israele a Gerusalemme verrà trasformata in un parco ebraico a tema sullo stile di Disneyland. Lo ha dichiarato al «Jerusalem Post» il responsabile della gestione dell'edificio, Yeshayah Berzel. «La nuova veste dell'edificio - ha detto - che dovrà trasmettere in senso dell'«esperienza ebraica» sarà pronta tra 18 mesi, in tempo per il cinquantenario anniversario dello Stato di Israele. L'intero progetto, simile al parco Disney di Orlando in Florida, costerà oltre trenta miliardi di lire.

## Modena

### Veglia per le vocazioni

Per due anni non ci saranno nuovi preti da ordinare a Modena: così la diocesi ha deciso di organizzare una veglia e un digiuno per sabato 7 giugno, al fine di implorare il «dono» di nuove vocazioni. La notizia è riferita dalla Sir. «Sarà un'occasione di incontro serena e gioiosa, anche se tutti dovremo interrogarci su questo fenomeno diffuso del calo delle vocazioni», ha spiegato il vescovo della città, mons. Benito Cocchi.

secondo Margherita Guarducci va rivista la traduzione

## Una studiosa riscrive il Padre Nostro: «Tentazione vuol dire mettere alla prova»

«...e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male», recita il Padre Nostro, la preghiera delle preghiere, quella che proprio Gesù volle insegnare ai suoi apostoli e infatti è l'unica riportata dal Vangelo. Ma come può il Padre Eterno lui che è infinita bontà - indurci in tentazione? Si sono chiesti in molti. Forse, hanno risposto perplessi alcuni studiosi della Bibbia, la traduzione di alcuni passi dal greco in latino è scorretta.

Secondo Margherita Guarducci, professoressa emerita di epigrafie antiche greche all'università di Roma La Sapienza, la traduzione dal greco della parola in latino «tentatio», che compare nella versione della preghiera accettata dalla tradizione cattolica, è sbagliata: non significa «tentazione», ma più esattamente «prova».

L'anziana studiosa - nota soprattutto per le sue importanti ricerche degli anni '50 e '60 sulla collocazione nella basilica vaticana della tomba di Pietro, sotto l'Altare della

Confessione - ha esposto la sua ipotesi in un saggio scritto per gli «Atti dell'Accademia nazionale dei Lincei».

La questione, in realtà, non è nuova: da anni, infatti, una commissione istituita dalla Cei sta studiando una nuova traduzione del Padre Nostro, che sappia mettere in miglior risalto il significato e lo spirito della preghiera e, nello stesso tempo, sia più aderente all'originale testo greco.

Proprio di questi tempi, l'anno scorso, sui giornali sono apparse alcune anteprime delle nuove versioni allo studio, anticipazioni si dice non ufficiali, ma che - senza dubbio - sono state possibili perché la Chiesa intende periodicamente «saggiare il gradimento» verso l'introduzione di un cambiamento che potrebbe disorientare i fedeli abituati da sempre a rivolgersi a Dio con preghiere e formule ormai consolidate. E il Padre Nostro è, appunto, la preghiera delle

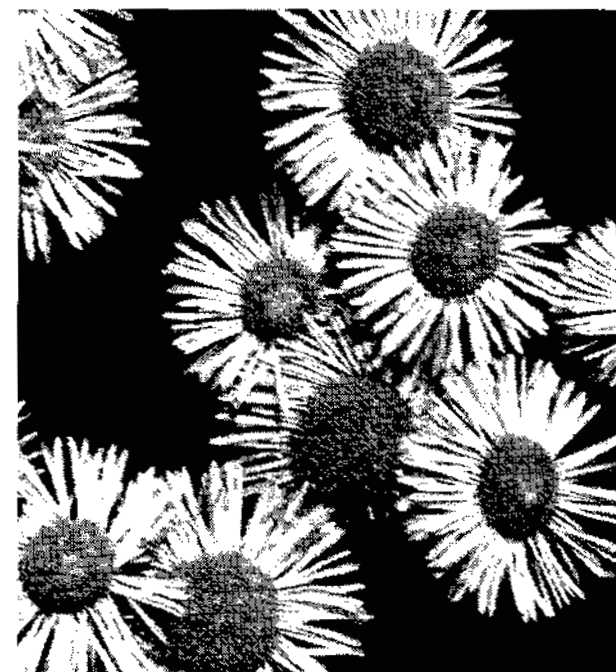
### Seminario sul Libro dei Morti

«Bardo Thodol, il Libro Tibetano dei morti» è un testo sacro della tradizione tibetana che scandisce i tempi del post-mortem. Ugo Leonzio, lo scrittore che lo ha recentemente tradotto per Einaudi, propone un seminario per introdurre in alcuni dei momenti del Bardo Thodol. Il seminario affronta la prima delle tre sezioni, si tiene dal 6 all'8 giugno presso lo «Stress reduction Kundalini Yoga», in via Galvani 40 a Roma. Per informazioni: 8103628.

## Australia: lecito mentire per la Fede

SYDNEY. Che sia vero o no che i resti dell'arca di Noè sono stati trovati sul monte Ararat in Turchia, se i creazionisti lo credono sono liberi di continuare a predicarlo. È questa la sostanza del verdetto della Corte Federale a Sydney, nel processo che per settimane è stato campo di contesa tra i creazionisti e gli evoluzionisti. La causa era stata intentata per «frode commerciale» dal geologo australiano Ian Plimer dell'Università di Melbourne contro Allen Roberts, pastore della Chiesa della Scienza Cristiana in Usa. Lo scienziato lo accusava di aver ingannato il pubblico durante un giro di conferenze in Australia nel 1992. Pur avendo accertato che alcune delle affermazioni nelle conferenze di Roberts erano false, il giudice ha ritenuto che ciò non avesse rilevanza per la «legge sull'equo commercio» invocata dall'accusa. Il giudice ha concluso che Roberts aveva falsamente dichiarato di aver condotto personalmente ricerche sul monte Ararat e di aver organizzato le analisi sui reperti recuperati dal sito.

## 22 GIUGNO 1997 GIORNATA NAZIONALE DEGLI ANZIANI VOLONTARI



AUSER  
Solidali a tutte le età



UNIPOL

Associazione per l'antigestione dei servizi e la solidarietà - Via dei Frenetani, 4/A - 00185 - Roma - Tel. 06/44481298

Si ingrandisce l'Editore per lo spazio connesso